LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-050 52-061 — Prezzi per mm. di alt. larg. 1 colonna: Annunci comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 - Pubbl. econom. condiz in testa di rubriche; nel testo del giornale (tel. 41-229): Arte cinemat., Esami, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguono la Cronaca, I divertimenti: L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1250; Semestre L. 650; Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/29710

DOMENICA 14 Luglio 1946 - Anno II - Numero 165
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-048 al 40-049

Il quarto partito

Pubblicando questo articolo lasciamo naturalmente la più ampia libertà di apprezzamento e di giudizio al nostro illustre collaboratore.

Di fronte ai tre grandi «partiti di massa» si parla molto in Italia di un «quarto partito». Non si tratta di un partito già esistente, ma di qualcosa in fieri, o piuttosto di un progetto, di una aspirazione.

Le cifre elettorali del 2 giugno indicano che in questi discorsi una certa base di fatto c'è. Poichè i tre partiti di massa hanno avuto complessivamente diciassette milioni di voti e i votanti (voti validi) sono stati ventitrè milioni, rimangono sei milioni di voti, più che sufficienti numericamente per formare un altro partito, che anzi sarebbe il più forte di tutti dopo la democrazia cristiana. Questo calcolo, però, corrisponde ad una maniera di considerare le cose troppo sbrigativa, troppo ingenua. Esso partirebbe dal presupposto che di quei sei milioni di votanti non socialisti, non comunisti, non democristiani, o almeno della loro maggior parte, si possa fare un partito unico, organico, omogeneo, degno insomma del nome di partito e capace di funzionare come tale. E' evidente che le cose non stanno così; e che anzi, entro quella massa — da chi ha votato «qualunquista» a chi ha votato «azionista» — c'è una differenziazione, una molteplicità maggiore che non nelle altre tre «masse» riunite dei votanti per i tre partiti maggiori. Vero è che alla differenziazione, molteplicità, dispersione dell'oggi potrebbe succedere lo avvicinamento, la concentrazione, la fusione del domani.

Rimanere sul terreno delle possibilità astratte non serve a nulla: occorre guardare ai fatti, da vicino. E allora, il primo fatto da rilevare è che di «quarto partito» si parla da due parti opposte. Se ne parla a destra, e se ne parla a sinistra. Ogni tentativo di escludere queste due espressioni «destra e sinistra» dalla terminologia politica è vano: anzi, noi crediamo che esse non siano mai state tanto di attualità.

Constatiamo dunque che a formare il «quarto partito» aspirano innanzi tutto il partito liberale italiano e quello democratico italiano, che potremmo anche chiamare rispettivamente monarchici possibilisti e monarchici puri. L'atteggiamento dei due partiti rispetto alla repubblica differisce per gradazione piuttosto che sostanzialmente. I primi hanno accettato come definitivo il responso del referendum, e considerano senz'altro la repubblica come il nuovo stato legale italiano; non arrivano però sino a pronunciarsi — come dire? — repubblicani di convinzione. La loro posizione rispetto alla repubblica rassomiglia a quella (dall'altra parte della barricata) dei radicali di Sacchi nel 1900 di fronte alla monarchia. I democratici italiani accettano la repubblica come stato legale «provvisorio»; essi chiedono un secondo referendum, perchè sul primo, a sentire loro, ci sarebbe qualcosa da ridire. Dubitiamo forte che essi stessi credano sul serio a queste loro riserve; e potrebbe darsi benissimo che abbandonassero, o almeno mettessero «in soffitta» il secondo referendum. In quanto al programma o (se parlare di programma è troppo ambizioso) alle tendenze politico-sociali, sarebbe difficile segnare differenze nette fra i due partiti. Ci sarebbe in verità il filoclericalismo degli uni di fronte al laicismo degli altri: ma non crediamo che il secondo sia da prender troppo sul serio. In sostanza il clerico-moderatismo è l'*humus* comune dei due partiti, insieme con il conservatorismo sociale. Logicamente, essi dovrebbero fondersi, o almeno federarsi strettamente. Ed ecco un «quarto partito» di destra che avrebbe dietro sè una massa non indifferente di elettori.

Dall'altra parte, si discorre di «quarto partito» — talora, anche senza usare questo termine — in seno a quelle diverse formazioni che possiamo definire come repubblicane pure e semplici, non confessionali nè classiste, e sul terreno politico-sociale a tendenza progressiva: P.R.I. innanzi tutto, e poi Concentrazione repubblicana, Partito d'Azione (in quanto non tenda invece a sfociare nel partito socialista), Partito cristiano-sociale, aggregazioni combattenti-partigiane, ecc., ecc. La sorte di tutti questi partiti, gruppi, movimenti, dovrebbe essere di raccogliersi intorno ai repubblicani «storici» — che indubbiamente formano fra loro il nucleo più cospicuo — in un partito repubblicano italiano allargato, riorganizzato, rinnovato. Un tale partito costituirebbe non (almeno per ora, e per il futuro immediato) il raggruppamento repubblicano numericamente più forte, ma almeno quello più caratterizzato, più naturalmente designato a sostenere e allevare la neonata repubblica: una specie — se così possiamo esprimerci — di «spina dorsale» del nuovo regime.

S'intende che ambedue i partiti, se riuscissero a formarsi, sarebbero anche essi partiti di massa (che cos'altro può essere un partito serio, in regime di suffragio universale maschile e femminile?). Il «quarto partito» di destra e il «quarto partito» di sinistra inquadrerebbero la situazione politica generale, dominata immediatamente dai tre altri partiti in cui la prevalenza confessionale e classistica altera il carattere puramente politico e organicamente nazionale.

Luigi Salvatorelli

Il pensiero del "Times", sulla pace con l'Italia

«Il nuovo Governo dovrà accettare le condizioni che gli verranno imposte»

Londra, 13 luglio.

Commentando la formazione del nuovo Governo italiano in un editoriale dal titolo «Ora critica dell'Italia» il «Times» scrive che il maggior compito della compagine ministeriale presieduta da De Gasperi sarà quello di concludere il trattato di pace e aggiunge:

«La Conferenza del venturo che si terrà alla fine del mese non sarà in grado di apportare cambiamenti radicali a quei problemi su cui i quattro Ministri degli Esteri hanno raggiunto l'accordo solo dopo lunghe e penose discussioni. Nelle sue linee principali il trattato di pace italiano è già conosciuto e la reazione italiana contro di esso è stata violenta. E' chiaramente desiderabile che non ci sia alcun dubbio sul carattere nazionale del Governo italiano che condurrà i negoziati finali ed è ugualmente desiderabile che i più importanti partiti italiani non siano in una posizione tale da scambiarsi reciprocamente rimproveri per l'accettazione di termini che l'Italia non è in condizioni di rigettare».

Emigrazione in Francia

Trattative sospese nel reclutamento dei minatori

Condizioni non accettate dal nostro Governo - La soluzione del problema si va sempre più allontanando

Roma, 13 luglio.

Nessuna autorizzazione o disposizione è stata inviata dal Ministero del Lavoro per il reclutamento della mano d'opera lombarda e piemontese per la Francia nè si è avuto alcun passo ufficiale francese al riguardo in questi giorni.

Nonostante ciò, alcuni funzionari della delegazione francese, già incaricati del perfezionamento delle trattative dell'accordo firmato il 21 febbraio scorso riguardante l'invio di ventimila minatori italiani in Francia, hanno preso contatto a Torino e a Milano con l'ufficio regionale del lavoro, con le Camere del Lavoro e anche con la stessa C. G. I. L. per reclutare, senza autorizzazione e citando l'accordo suddetto, mano d'opera anche di categorie diverse da quella dei minatori.

Si crede, però, che il Ministero del Lavoro non consentirà che vengano reclutati lavoratori italiani per l'estero in due sole regioni, anzichè ripartire il reclutamento in tutta l'Italia secondo la situazione locale di disoccupazione e la specializzazione della mano d'opera. Si rileva poi che la Francia non consente che gli assegni familiari dei minatori italiani vengano inviati alle loro famiglie, ma è del parere di accantonarli per concederli quando le famiglie italiane avranno raggiunti i loro congiunti che lavorano in territorio francese.

Inoltre la [illegible]vorevole a concedere piena libertà per le rimesse dei lavoratori italiani in Italia ed ha fissato alcune limitazioni che il Governo italiano non ha creduto opportuno di approvare. I lavoratori scapoli, infatti, non avrebbero potuto rimettere alle proprie famiglie più di 1500 franchi mensili, gli ammogliati più di duemila e gli ammogliati con prole più di 3500. Oltre a queste pretese della Francia per la messa in pratica dell'accordo, le recenti ingiuste richieste di ritocchi alla frontiera italo-francese hanno ancor più allontanato la possibilità di arrivare ad una soluzione concreta tra le parti.

I beni di Mussolini e grattacapi giudiziari

Dov'è morto? - Gli acquirenti del «Popolo d'Italia» hanno pagato per niente?

Roma, 13 luglio.

Come è noto il 20 luglio prossimo il tribunale sarà chiamato a decidere la confisca dei beni di Benito Mussolini. Numerosi problemi sono sorti intorno a questa vicenda giudiziaria. Infatti, tra l'altro dovrà essere chiarita la circostanza che risulta dal certificato di morte del dittatore, secondo la quale l'ex duce sarebbe deceduto in casa, e non già sulla strada, come risulta da tutti i racconti più o meno attendibili sulla sua fucilazione.

Una grossa questione sarà poi sollevata a proposito del complesso editoriale del «Popolo d'Italia». Tale complesso fu infatti venduto nel novembre 1943 e, poichè la maggioranza delle azioni della società era nelle mani di Mussolini, gli acquirenti potranno sentirsi contestare, con ogni probabilità, almeno l'incauto acquesto, essendosi già a quell'epoca il dittatore messo fuori legge avendo assunto la direzione della r.s.i. al servizio dei tedeschi, posizione che oggi ha determinato il giudizio di confisca.

La vita è difficile anche in Australia

Produzione diminuita, scambi deficitari, mano d'opera scarsa - Una Commissione di ingaggio gira per l'Europa, ma l'Italia pare questa volta esclusa dall'itinerario

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

MELBOURNE, luglio.

L'Australia, se pure ha conosciuto da vicino il pericolo del-[illegible] ha però sofferto danni rilevanti e nessuna grande città è stata bombardata. Un audace sottomarino ha sparato tre colpi di cannone contro Sidney senza fare vittime, altra volta due apparecchi in cerca d'avventura sganciarono poche bombe su Taonsville, che scoppiarono però in aperta campagna e solo la cittadina di Port Darwin all'estremo nord, subì danni considerevoli, quando già la popolazione l'aveva abbandonata e non v'erano più che installazioni militari. Il nuovissimo continente non ha quindi da risolvere il complesso problema della ricostruzione che grava come un incubo sulla vita dei paesi, come il nostro, devastati dalla guerra e può quindi orientare tutte le sue risorse ad una rapida ripresa.

Tasse e tessere

Infatti, mentre da un lato si procede alla smobilitazione dell'economia di emergenza dall'altra si cerca di aumentare la produzione agricola ed industriale in modo da colmare, nel minor tempo, il deficit determinato dalle spese di guerra. Lo Stato durante gli scorsi anni ha dovuto ricorrere ben otto volte al pubblico prestito per un miliardo di sterline ed il circolante è aumentato dal 25 al 30 per cento, tanto che la generale tendenza all'investimento di capitali per il timore dell'inflazione, ha fatto salire di molto il prezzo degli immobili. Conseguentemente il Governo ha imposto un sistema fiscale onerosissimo. Calcolando l'ammontare complessivo del gettito delle imposte, diviso per il numero degli abitanti, si hanno le medie seguenti: nel 1914 si pagavano circa 4 sterline pro capite; nel 1939, 22 sterline e nel 1945 ben 44 sterline a persona. Per dare un esempio pratico, una fattoria di 100 «acres» che realizza un introito lordo di circa 6 mila sterline annue, ne paga 1000 di tasse (al cambio attuale 900 mila lire). Per impedire l'uscita della valuta, il Governo ha imposto un rigoroso controllo e soltanto in casi eccezionali è consentito l'invio di rimesse anche agli stessi congiunti al-[illegible] l'Inghilterra devono avere la approvazione governativa ed un'esauriente documentazione, giustificare ogni pagamento.

Data questa situazione, il costo della vita ha subìto adeguati aumenti e se per alcuni generi razionati i prezzi sono stati bloccati, quelli praticati al mercato libero, hanno subìto sbalzi notevoli. La tessera dava diritto a sei oncie di burro la settimana e ad una libbra di zucchero. Anche la carne era razionata, ma in pratica riusciva facile acquistarne a volontà. Nel 1942 furono pure tesserati i generi di abbigliamento, di molto scaduti per qualità, gli articoli di gomma, la benzina, mentre per l'acquisto di altri prodotti, ad esempio lo zinco per la copertura delle case, vigeva il sistema della «priorità» cioè il diritto di precedenza era subordinato al grado della necessità.

Malgrado la rigida sorveglianza imposta a tutto il sistema economico, i prezzi subirono tanto esose quanto arbitrarie maggiorazioni con tali margini d'utile da compensare le eventuali multe... In altre parole, la mala pianta della borsa nera, ha trovato anche qui terreno fecondo e le gomme ad esempio, che a prezzo di calmiere costavano 6 sterline, in pratica, per trovarle, venivano pagate fino a 25 sterline; lo stesso avveniva per la benzina, le automobili di seconda mano, ecc. Un attivo mercato clandestino della birra (razionata!) fece la ricchezza di molti, specie in quelle regioni occupate dai soldati americani che non badavano a spese.

Borsa nera e prezzi

La deficienza dei fertilizzanti compromise il buon esito delle colture; inoltre, la mobilitazione di 250.000 uomini e l'internamento di molti italiani, procurò una forte crisi, specie nella produzione dello zucchero. Nel 1939 ne erano infatti, state prodotte 800.000 tonnellate, che nel 1943-44 si ridussero a meno di 500.000. Solo nel '45, grazie alla libertà [illegible] li, si arrivò alle 600.000 tonnellate. Se non nella stessa misura, certo una sensibile diminuzione ci fu anche nella produzione del grano, della lana, della carne, delle pelli, della frutta, generi che costituivano materia di scambi cospicui con i paesi dell'Impero, degli Stati Uniti, e della Francia. La ripresa industriale è in parte ostacolata, oltre che dalla cattiva organizzazione, dallo scarso rendimento delle maestranze e dai frequenti scioperi. Il costo della produzione è tale da soccombere alla concorrenza inglese ed americana. Durante la guerra, ad esempio, i proiettili d'artiglieria fabbricati in Australia venivano a costare 5 sterline l'uno, mentre gli Stati Uniti erano in grado di cederli, franchi di porto, a 2,10.

Gli italiani

Attualmente sono allo studio piani d'industrializzazione per adeguare la produzione ad un maggior rendimento ed ogni giorno sorgono nuovi complessi. Ma intanto il fabbisogno contingente viene quasi interamente rifornito dall'estero. La Inghilterra è la più avvantaggiata nella importazione in quanto ha il 15 % di sconto sulle tasse doganali, ma trova lo stesso una temibile concorrente nell'America. Anche certi prodotti italiani, specie di materiale elettrico, trovano un mercato favorevole, e diffusissimi ad esempio sono i ventilatori italiani; pure il nostro olio d'oliva è ricercato e viene pagato fino a 5 sterline il gallone (sei litri). Ma non è facile per un più attivo ed intenso commercio, vincere l'innata diffidenza degli australiani per tutto quello che non è inglese od americano.

Gli infausti avvenimenti del recente passato hanno in gran parte compromesso i buoni rapporti di convivenza tra i nostri connazionali ed i cittadini di S. M. Britannica. La folle politica fascista ha reso invisi anche quei coloni italiani che da decenni dànno la loro opera intelligente e fattiva al miglioramento economico del continente e, specie per i più bassi strati sociali, essi non sono che dei «dirty dags»! L'immane catastrofe che ci ha travolti fa dunque sentire le sue tristi conseguenze anche a questi nostri fratelli lontani.

Molti nel passato, in virtù del loro lavoro hanno raggiunto posizioni economiche considerevoli, altri continuano nella diuturna fatica dei mestieri più umili, mentre una sorda, tenace ostilità, cerca di tenerli lontani dalle attività più remunerative. Mentre gli elementi responsabili del Governo ed i datori di lavoro, ben conoscendo l'operosità dei nostri connazionali, che in ogni tempo si sono distinti, sarebbero disposti ad assumerli nelle fabbriche e nelle officine, vengono invece respinti dagli altri operai. Più di una volta questi, con la minaccia dello sciopero, hanno ottenuto l'immediato licenziamento del nuovo assunto, non d'altro colpevole che di essere italiano. Così, sono esclusi dalle industrie, dai lavori stradali e ferroviari, perchè considerati più leggeri; anche per quelli più faticosi la preferenza va sempre agli altri, australiani o stranieri, prima che a noi. Malgrado ciò, è tale il bisogno di mano d'opera che tutti trovano da collocarsi ed i tagliatori di canna ad esempio guadagnano fino a 5 sterline la giornata lavorando a cottimo.

Come già altra volta abbiamo accennato, il Governo si dispone a sopperire a questa carenza d'uomini con l'immigrazione di lavoratori verso l'Australia. E' giunta qui notizia che tale commissione è già stata in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, nei Paesi Scandinavi con risultati soddisfacenti, ma probabilmente l'Italia non farà parte del suo itinerario. E' tuttavia auspicabile che a pace conclusa, nuovi e più cordiali rapporti tra la nuova democrazia italiana, sorta dal suffragio popolare, e questo ricco continente, aprano nuove vie alle nostre correnti emigratorie ed economiche.

Giuly Cattaneo

Oggi il primo governo repubblicano presterà giuramento nelle mani di De Nicola

I programmi dei partiti presenti nel Ministero e le divergenze ideologiche - Critiche e polemiche - Il programma governativo sarà esposto domani alla Costituente

Roma, 13 luglio.

Qual viso ha fatto la stampa romana a questo nuovo e primo Governo repubblicano? Perchè — è bene rammentarlo — questo è il primo Governo a comporsi sotto la bandiera piuttosto disadorna della Repubblica, dacchè l'Italia è nazione (detto in parentesi la bandiera italiana, così come è, corrisponde a quella del Messico).

Siamo, senza dubbio, di fronte a un fatto storico. *Il Momento* lo segnala e sottolinea così come si conviene. Anzi, questo giornale ritiene che si tratti addirittura del solo elemento positivo nel tanto lungamente atteso risultato dell'attività combinatoria dell'on. De Gasperi. Indubbiamente è interessante, ai fini della episodica, notare l'ingresso al Governo del partito repubblicano storico dopo 86 anni di opposizione. Se i nomi degli onorevoli Macrelli e Facchinetti, ministri mazziniani della coalizione tripartita non passeranno ai posteri per altre patrie benemerenze o fatti, basterà questo di essere stati i primi a salutare la Repubblica dalla poltrona di due ministeri.

I repubblicani storici

E', però, un ben modesto ingresso, riconosciamolo. Così modesto che ieri, quando i delegati rifiutarono nettamente di aderire alle richieste di De Gasperi e se ne andarono sbattendo la porta, *La voce repubblicana* accusò i mastodonti della triarchia di voler ridurre la funzione dello storico partito all'equivalente di «un fiore all'occhiello del vestito» o addirittura della «frutta a fin di pranzo». Poi, mediatori i socialisti, le cose si sono appianate ed il primo Governo della Repubblica si è potuto fare anche con i rappresentanti più qualificati a chiamarsi «repubblicani». Benchè soltanto in due, Macrelli e Facchinetti, esprimono con forte autorità la vecchia ed intatta idea mazziniana in seno al Governo ove, sia detto senza esagerare, cozzano continuamente gli interessi ideologici e non ideologici dei tre partiti di massa.

Si può lamentare che essi non siano più forti numericamente e non possano far sentire più decisamente quella «spinta» destinata a dare alla Repubblica «un volto e non una maschera remissiva». Ma ciò non toglie, se dobbiamo assumere come documento l'articolo di fondo del loro giornale, che i repubblicani rendano noto il loro programma, riassumibile così: 1) smantellare la struttura centralizzatrice dello Stato monarchico; 2) risanare con mezzi idonei il bilancio e stimolare, specialmente nei Comuni, le energie locali; 3) riattivare la produzione sana, andare incontro con stabili aumenti alle necessità delle masse; difendere gli interessi nazionali contro chiunque resistendo «ai Grandi ed ai meno grandi» circa la questione dei confini.

Motivi di frizione

Quanto all'attuazione di questo programma, che è comune anche — come vedremo — ai socialisti, si tratterà di vederla negli atti di Governo. Poichè, se è vero che il Governo è fatto, qualunque e comunque criticabile ne appaia la composizione, è indispensabile vederlo governare.

I socialisti che in questa crisi si son messi a fare da pacieri, all'ultimo istante — com'è stato ampiamente narrato dalla cronaca — stavano per gettarsi nella mischia a proposito del Ministero della P. I.

L'aver rilevato la tradizione laicista dei liberali li mette in contrasto vivacissimo su ogni punto del programma costituzionale dei democristiani. Questo programma, come è noto, è contenuto nel progetto di costituzione varato dal Gonella, l'attuale Ministro della P. I., al congresso del suo partito.

Il fatto che Gonella sia andato al Governo assumendo il portafogli di quella P. I. al quale i socialisti ieri volevano veder destinato un uomo «più intimamente legato alla tradizione laica», solleva la prima ombra del sospetto sui rapporti reciproci dei triumviri. Tanto è vero che l'*Avanti!* parla stamattina del «legittimo cruccio di non aver viste accolte alcune nostre istanze fondamentali».

Dio sa quanti altri motivi di frizione si porta dentro questo Governo, che dovrebbe durare, per far qualche cosa di concreto, almeno gli otto mesi che ci separano dallo spirare del periodo costituente. Quei motivi che ci è dato di conoscere l'*Avanti!* li riassume chiaramente quando osserva:

1) Il Governo avrebbe dovuto riflettere lo spirito della votazione popolare, che attribuisce nove milioni di voti ai partiti operai ed otto alla D. C. 2) Agli Interni avrebbe dovuto andarci un socialista e quello stesso Romita che ha già fatto eccellente prova. 3) La guerra doveva andare ad un repubblicano di salda fede, condizione accolta solo dopo che i socialisti hanno «ripescati» i repubblicani, già decisi a non entrare; 4) il portafogli dell'Istruzione doveva andare «ad un rappresentante della tradizione risorgimentale della cultura laicista», un azionista od un repubblicano.

Ma è andata così ed i socialisti non hanno voluto insistere poichè — osservano — è tempo di accantonare le polemiche e mettersi al lavoro. Anche per loro — inoltre — poichè la politica estera è di responsabilità collegiale, la prima cura sta nella difesa degli interessi italiani in campo internazionale. Anzi, l'*Avanti!* adopera un aggettivo di strano colore quando dice che si ispirerà ad «una *fanatica* difesa della nostra indipendenza» e che «la grandezza della nazione» sarà funzione di una sua volontà di pace nella giustizia e nel lavoro. Il resto del programma contempla: contrazione dei prezzi, lavoro ai disoccupati, difesa delle provincie meridionali, riforma della struttura dello Stato.

Tutto ciò non impedirà al partito socialista di continuare l'azione «intransigente di organo propulsore di tutte le iniziative classiste, democratiche e repubblicane».

Una vittoria discussa

La voce più interessata, quella cioè del «Popolo», organo del Presidente del Consiglio e del partito numero uno, non ci dice nulla sul programma del Governo che verrà esposto lunedì alla Costituente. Ci racconta, invece, con una minuziosità, a parer nostro un po' troppo casareccia, come si è arrivati al parto. Lettura interessante per uno spigolatore di curiosità, ma certo un po' troppo compiacente al gusto bizantino della politica per la politica. Si capisce, tuttavia, che i democristiani hanno fatto valere il peso della loro maggioranza.

Per il monarchico «Italia Nuova» non si tratta che di una vittoria di Pirro, intimamente connessa alla falsa acquiescenza dei comunisti che, avendo bocciato il progetto di un Governo di centro-destra, hanno ritirato Togliatti dalla coalizione, limitando, quindi, la portata della loro collaborazione e preparandosi a sabotare gli sforzi del triumvirato e dei repubblicani con le agitazioni a getto continuo.

Riassumendo: il nuovo Governo al quale, come nota il *Globo*, il triumvirato attribuisce i compiti fondamentali della Costituente, viene accolto come un espediente di emergenza piuttosto suggerito dalla nostra situazione internazionale che da una leale e sincera volontà di collaborare, chiaramente espressa dai tre partiti.

a.

Primi nomi per i Sottosegretariati

Roma, 13 luglio.

Domani a mezzogiorno i nuovi Ministri giureranno nelle mani del Presidente della Repubblica. Il ritardo nella cerimonia, che era prevista per il tardo pomeriggio di oggi, è dovuto al fatto che da Caserta non è giunto tempestivamente il gradimento richiesto agli Alleati per i titolari dei Ministeri militari e per quello della Marina mercantile.

Ultime variazioni

Soltanto oggi sono state completate le designazioni formali dei Ministri a De Gasperi da parte dei partiti della coalizione. Era circa mezzogiorno quando il segretario del partito socialista, Ivan Matteo Lombardi, ha recato al Presidente l'elenco definitivo dei quattro Ministri socialisti: Nenni, Morandi, Romita e D'Aragona.

Altra variazione è quella del secondo Ministro repubblicano; invece di Randolfo Pacciardi, il partito ha designato l'on. Cino Macrelli, deputato di Cesena.

Infine per i democristiani, che nel Ministero hanno un numero di portafogli uguale a quello dei socialisti e comunisti raggruppati insieme, e cioè 8, segnaliamo che titolare delle Poste e Telecomunicazioni è rimasto l'on. avv. Mario Scelba.

La gestazione del nuovo Governo, il primo Governo della Repubblica, formato dalla coalizione dei tre partiti di massa e del gruppo dei repubblicani non è tuttavia ultimata: si devono infatti attribuire i Sottosegretariati fra i partiti della coalizione e designarne i titolari, che il Consiglio dei Ministri nominerà nella sua prima seduta fissata per lunedì mattina al Viminale. Una commissione ne ha iniziato oggi il lavoro, che sarà concluso domani.

Si è deciso in proposito che i Sottosegretariati saranno 24, e non 26 come nella precedente coalizione governativa. Si aboliscono uno dei due Sottosegretariati alla Presidenza del Consiglio e uno alla Pubblica Istruzione (quello delle Belle arti e dello Spettacolo). I dicasteri nei quali si mantengono due Sottosegretariati sono: Affari esteri (uno per gli Italiani all'estero), Tesoro (uno per i danni di guerra), assistenza post-bellica, Industria e Commercio e Guerra.

La ripartizione dei sottosegretariati è stata stabilita nel modo seguente: dieci ai democristiani; cinque ai socialisti; cinque ai comunisti; tre ai repubblicani e infine un tecnico, che sarà il Sottosegretario alla Marina da guerra.

Ad ogni modo i vari partiti della coalizione hanno predisposto una rosa di candidati: per i democristiani, gli onorevoli Spataro, Cappa, Brusasca, Restagno, Marazza, Dossetti, Maria Jervolino (all'assistenza post-bellica) che sarebbe la prima donna italiana ad assumere una carica di Governo; Scoca (alle finanze) Carignano, Bettiol, Chatrian (alla guerra).

Il discorso di Nitti

Per i socialisti, oltre al Corsi, si fanno i nomi di Vernocchi, Lupis e Matteotti. Per i comunisti, oltre a Negarville (Esteri), i probabili Sottosegretari sono gli onorevoli Spano, Amendola e Musolino, quest'ultimo deputato calabrese. Per i repubblicani ci limitiamo a indicare l'on. Grisolia. Il tecnico Sottosegretario alla Marina con ogni probabilità sarà l'amm. Maugeri. Circa i Sottosegretari va rilevato che la loro funzione è particolarmente importante quando vi è un regolare Parlamento, poichè essi partecipano alle sedute per conto dei Ministri.

Nel pomeriggio di lunedì riprende i suoi lavori la Costituente, che si protrarranno per numerosi giorni. Nella prima seduta di questa sessione Saragat darà lettura del messaggio del Capo provvisorio dello Stato. All'ordine del giorno figura: Comunicazioni del Governo. De Gasperi esporrà, cioè, la politica interna, estera, economica e finanziaria che il suo Ministero intende attuare. E' previsto un ampio dibattito. Il primo iscritto a parlare è l'on. F. S. Nitti, il quale pronuncerà dal suo banco di deputato un vivace discorso di opposizione

La razione del pane

C'è il pericolo di non arrivare oltre il mese di marzo - I calcoli del capo dell'UNRRA - Gli ammassi e il fabbisogno

Roma, 13 luglio.

Il capo della missione italiana dell'UNRRA, sig. Keeny, a proposito dell'aumento della razione del pane, ha detto che l'UNRRA si rende conto con piena comprensione che il popolo ha bisogno di un po' più di pane.

«Però — ha soggiunto Keeny — sorge subito un problema. Si tratta di sapere dove verrà trovato il grano occorrente per assicurare la nuova razione fino al raccolto del 1947. Gli ammassi sono una delle fonti da cui proviene il grano; l'altra è il consiglio internazionale d'emergenza per i viveri, che assegna tutti i cereali disponibili per la esportazione. Per fare fronte alla razione di 200 grammi di pane al giorno e di 2 kg. di pasta al mese più le razioni supplementari in vigore si calcola che l'Italia avrebbe bisogno di circa 4.400.000 tonn. di grano nell'annata agraria 1946-47. In base alle previsioni odierne sugli ammassi saranno disponibili in Italia 3.150.000 tonn. di cereali in tutto. Rimarrebbero dunque da importare 1.250.000 tonn. che salgono a 1.850.000 con la razione aumentata a 250 gr.

«Dopo il mese di marzo 1947 l'Italia non potrà disporre di adeguate scorte per mantenere la nuova razione, a meno che da un canto la resa degli ammassi vada oltre le attuali previsioni degli esperti e, dall'altro canto, il consiglio internazionale assegni per l'Italia il grano occorrente per arrivare alla saldatura nel 1947. La responsabilità per la modificazione della razione del pane — ha concluso il signor Keeny — va unicamente al Governo italiano».

Gravi incidenti a Niscemi per un mancato accordo tra proprietari e contadini

Caltanissetta, 13 luglio.

Gravi incidenti si sono verificati ieri a Niscemi non essendo stato raggiunto l'accordo fra proprietari e contadini per la divisione dei prodotti agricoli in base al decreto Gullo. Quattromila dimostranti hanno preso d'assalto il circolo dei civili, il corpo di guardia dei vigili urbani e gli uffici del Consorzio agrario, bruciando mobili e documenti. Una bomba a mano è stata lanciata contro gli uffici del dazio consumo mentre l'abitazione del sindaco è stata presa a sassate. I dimostranti hanno tagliato anche i fili delle comunicazioni. Intervenuta la polizia, dopo qualche ora, l'ordine è stato ristabilito.

Byrnes abbastanza soddisfatto di quel che è successo al Lussemburgo

Dichiarazioni alla stampa - Il lato gradevole dei compromessi - I problemi rimasti in sospeso - Partenza dei ministri per i loro paesi

Parigi, 13 luglio.

A poche ore dalla chiusura dei lavori della Conferenza, appena trascorsa la notte, il ministro britannico Bevin e il ministro sovietico Molotov, con cui era il sostituto Wishinsky, hanno lasciato Parigi per le rispettive capitali. Byrnes invece si è ancora trattenuto nella Ville Lumière fino alle 13,25, ora in cui è salito a bordo della «Vacca Sacra», il noto apparecchio personale di Truman, per iniziare il viaggio transoceanico verso Washington. I Ministri hanno raggiunto l'aeroporto attraversando la città tutta pavesata di bandiere; ma non erano in loro onore poichè domani si celebrerà la Fête National.

Negli ambienti politici parigini come nella stampa e nelle Cancellerie di tutto il mondo si sta tentando di fare il bilancio della Conferenza e gli osservatori sembrano essere assai più interessati a ciò che non si è concluso che ai punti sui quali è stato raggiunto l'accordo. Ciò dimostra non soltanto — come in ogni altro caso sarebbe logico e naturale — l'acuito interesse per ciò che sarà ancora oggetto di vive discussioni, ma altresì un implicito giudizio negativo per ciò che è stato concordato. Insomma si comprende che non è il caso di elevare inni di gioia per gli accordi raggiunti a spese dell'Italia e che il frutto della conferenza è stato bacato.

La freccia del Parto

Ma procediamo con ordine. Si vengono a conoscere alcuni interessanti particolari sull'ultima riunione dei Quattro. Byrnes ha fatto presente l'opportunità di invitare i governi di Roma e di Belgrado a concedersi reciproche garanzie sulle sorti degli alogeni iugoslavi ed italiani.

La proposta ha incontrato l'opposizione di Molotov che ha insistito nel sostenere che l'Italia come paese ex nemico deve essere considerata in posizione di inferiorità nei confronti della Jugoslavia. Contrariamente al parere di Molotov è intervenuto Bevin che ha suggerito a Byrnes di dare forma precisa alla sua proposta e di sottometterе uno schema di esame dei sostituti. Qualora questi non si accordassero in merito il progetto americano potrebbe essere preso in considerazione in un secondo tempo dalla conferenza della pace. Bevin ha poi dichiarato che la Conferenza ha lasciato insoluta la questione della navigazione nel Danubio e otto questioni economiche di minore importanza ed ha affermato di aver ricevuto istruzioni che fino a quando tali questioni non saranno risolte la Gran Bretagna non partecipi alla firma del trattato di pace.

Trieste e le Colonie

Prima di lasciare Parigi, come aveva precedentemente annunciato Byrnes ha tenuto una conferenza stampa ai corrispondenti esteri.

Byrnes ha messo in rilievo, a proposito della questione di Trieste i vantaggi derivanti dalla formula di internazionalizzazione, affermando che agli abitanti della zona internazionale l'organizzazione delle Nazioni Unite garantirà l'autogoverno e la libertà di voto. La stabilità della zona — ha proseguito Byrnes — sarà così tutelata da tutte le nazioni del mondo. Inoltre, ha aggiunto il segretario di stato, la soluzione raggiunta sarà economicamente vantaggiosa per gli italiani della zona in quanto tutte le strade che portano a Trieste sono controllate dalla Jugoslavia ed avrebbero potuto essere bloccate se Trieste fosse stata data all'Italia. Byrnes ha tuttavia ammesso che gli Stati Uniti avrebbero preferito di lasciare Trieste all'Italia, ma ha aggiunto che è stato necessario addivenire ad un compromesso per poter giungere all'accordo sulla formulazione del trattato di pace.

A proposito della soluzione raggiunta sulla questione delle riparazioni italiane Byrnes ha dichiarato che l'accordo a cui si è pervenuti, sebbene preveda che le riparazioni vengano tratte dalla produzione italiana, sormonta la principale obiezione avanzata dagli Stati Uniti (contrari a che le riparazioni venissero tratte dalla produzione corrente) in quanto stabilisce che le materie prime per la fabbricazione delle merci da consegnare a titolo di riparazione verranno fornite dall'Unione Sovietica.

A proposito della questione delle colonie italiane Byrnes ha osservato che la formula raggiunta dai quattro ministri degli esteri mette in luce alcune significative conseguenze del principio del «veto», giacchè in base a tale formula, qualora nessun accordo possa essere raggiunto dai quattro grandi entro il periodo di un anno sul destino definitivo delle colonie, le colonie stesse verranno sottoposte al controllo dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Commentando i progressi realizzati dalla conferenza nell'elaborazione dei trattati con gli altri stati ex satelliti della Germania Byrnes ha messo in rilievo che se non fosse stato possibile raggiungere un accordo in merito si sarebbe venuta a creare una situazione assai delicata in quanto si sarebbe potuto giungere alla firma di due o più differenti trattati per qualcuna o per ognuna delle potenze ex satelliti.

La Germania

Commentando la discussione sulla questione tedesca Byrnes ha dichiarato che la dettagliata esposizione dei reciproci punti di vista è stata alquanto utile pur dovendo riconoscere con sincero rincrescimento che non è stato possibile raggiungere un accordo.

Nessun risultato concreto è stato parimenti raggiunto per quanto riguarda la questione austriaca; i quattro grandi non devono tuttavia desistere dai loro tentativi perchè «la pace non può essere creata con un colpo di bacchetta magica» ed è naturale che ogni nazione abbia un proprio punto di vista. Byrnes ha detto quindi che nell'aprile scorso non avrebbe mai sperato che i ministri potessero raggiungere un accordo su un così gran numero di punti per quanto riguarda trattati con i paesi ex satelliti del nemico e che quanto è stato fatto costituisce un ottimo auspicio per un successivo accordo sugli altri punti ancora controversi. Byrnes ha poi illustrato la proposta americana per l'unione economica tra la zona di occupazione americana in Germania e le altre zone. Egli ha precisato che presentando questa proposta gli Stati Uniti non nutrono secondi fini e sarebbero pronti a concludere domani stesso con la Russia la Gran Bretagna e la Francia un accordo nel senso prospettato. L'approvazione di massima data da Bevin alla proposta americana — ha aggiunto Byrnes — è incoraggiante e fa credere che la questione verrà ulteriormente discussa.

Frattanto i Sostituti dei Ministri degli Esteri continuano ad elaborare i trattati di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia. Il lavoro dei sostituti dovrà essere ultimato prima del giorno in cui la conferenza si riunirà.

Ex-gauleiter condannato

Suppliche al Papa e a Eden per salvarsi dalla morte

Varsavia, 13 luglio.

L'ex gauleiter nazista della Polonia Artur Greiser che è stato condannato a morte ha rivolto oggi un appello a Pio XII allo scopo di essere salvato dalla forca. Nella sua petizione il criminale di guerra nazista afferma di avere agito in seguito ad ordine di Hitler che gli aveva ordinato di essere senza pietà nei confronti dei polacchi. Altre suppliche sono state pure inviate dal Greiser all'ex ministro britannico Eden ed all'ambasciatore inglese in Francia Duff Cooper.